

Lavoro: in Granda 31 vittime nel 2021

Numeri drammatici, dicono i sindacati, se si pensa che nel Torinese, dove gli addetti sono il quadruplo, si erano avuti 39 morti

PREVENZIONE / 1

Uno spazio di confronto e dialogo, una sorta di Stati generali del lavoro, che coinvolgano parte datoriale, istituti previdenziali ed enti locali per contrastare la piaga degli infortuni e delle morti sul lavoro: l'iniziativa, lanciata nei giorni scorsi dalle sigle sindacali di Cgil, Cisl e Uil, durante un incontro alla Camera del lavoro di Cuneo, si tradurrà in azione, col primo incontro, **venerdì 25 novembre**.

A tracciare un primo bilancio della situazione, nella Granda, sono i tre segretari provinciali, Davide Masera, Enrico Solavagione e Armando Dagna. Spiega Masera: «Nel 2021, a Cuneo, ci sono stati 31 episodi mortali sul lavoro, a Torino 39, ma gli addetti sono quattro volte tanto. È un dato drammatico che ci fa capire come, nel Cuneese, la questione sia diventata un'emergenza. E sono in

aumento anche infortuni e malattie professionali: da gennaio a giugno 2022, rispetto allo stesso periodo del 2021, le denunce sono aumentate del 41 per cento, passando da 3.317 a 4.676».

Riguardo ai decessi, «qualcuno contesta i dati dicendo che, di questi 31, nove sono deceduti recandosi o tornando dal luogo di lavoro, ma ciò non ci esime dall'affrontare l'altro grande problema, ossia la mancanza di una rete di trasporti adeguata. Comprensive le linee operaie». Se la Ferrero ad Alba fornisce un servizio ai dipendenti e la Michelin ha attive due tratte, «per il resto non c'è quasi più nulla. Chi ha governato negli anni Cinquanta e Sessanta ha effettuato scelte sbagliate, si sono costruiti insediamenti industriali senza pro-

**DENUNCE DI INFORTUNI
E PER MALATTIE SONO
CRESCIUTE DEL 41 PER
CENTO NEL SOLO 2022**

grammazione. E si è portato l'accesso viario a ogni cascina, senza pensare alla viabilità generale».

Un punto fondamentale, che coinvolge tutta Italia, è «l'attacco portato da almeno vent'anni al mondo del lavoro: nelle leggi proposte non c'è nulla di moderno e innovativo, si ritorna all'antico con, per esempio, la possibilità di licenziare anche senza giusta causa, pagando semplicemente quattro mensilità». C'è poi un problema culturale, «gli stessi datori di lavoro non conoscono le norme di sicurezza e si mettono in pericolo». Nella Granda i sindacati hanno calcolato che «il novanta per cento dei morti sul lavoro è avvenuto in aziende in cui non è presente il sindacato. Non sappiamo se sia un caso, ma dobbiamo fare qualcosa. Anche rimodulare i carichi e gli orari di lavoro: c'è capitato di sentire situazioni in cui, anziché denunciare un infortunio, era stato consigliato di mettersi in malattia. Così



HALFPPOINT / ISTOCK

si pregiudica un eventuale riconoscimento di malattia professionale, danno biologico e invalidità».

Secondo Solavagione, «se il problema è culturale bisogna agire, cominciando da maggiori controlli: ma, più che reprimere, occorre fare formazione. Vogliamo quindi portare proposte fattibili e condivisibili, convincendo anche chi è su sponde diverse a impegnarsi nell'arginare il

fenomeno. Proveremo anche a coinvolgere le scuole, educando al tema della prevenzione degli infortuni e pericoli già dalla giovane età».

Aggiunge Dagna: «In alcuni casi, nei quali all'assenza di sicurezza si somma la piaga del lavoro nero, abbiamo documentato vicende di lavoratori lasciati davanti al pronto soccorso da auto in corsa. Oltre alla mancanza di controlli dell'ispettorato,

quando gli stessi avvengono sono comunicati in anticipo». E, conclude Dagna, «a causa di un'idea preconcepita, il lavoratore che vuole denunciare di aver contratto una malattia professionale è additato come un truffatore dell'Inail. È necessario cambiare la nostra mentalità: se fra un anno e mezzo vedremo infortuni e decessi calare, allora vorrà dire che avremo agito bene». **d.ba.**